

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'INNOCENZA³

GIUSTIFICATA

D R A M M A

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1711.

CONSAGRATO.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DEL SIGNOR

PRINCIPE

EUGENIO

DI SAVOJA,

E PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo , Consigliere di Stato ,
Presidente del Supremo Consiglio Aulico di
Guerra , Generale Luogo Tenente, Mare-
sciallo di Campo, e Colonnello d'un
Reggimento di Dragoni di S.M.Ce-
sarea, Maresciallo del Sacro Roma-
no Impero, Cavaliere dell'Insigne
Ordine del Tosone d'Oro,
Governatore, e Capitano Generale
per S. M. Cattolica dello
Stato di Milano.

In Milano, nella R. D. C., per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

Altezza Ser.^{ma}



On l'Inno-
cenza alla mano si prostra
a' piedi dell'A. V. S. il nostro

a a

rive

riverentissimo ossequio ;
Le offeriamo nel medesimo
tempo il presente Drama , e
conosciamo , come altre volte
abbiam confessato il nostro
grand'ardire nell' offerir così
poco a chi tutto si deve . E
pure in questa recidiva ,
spicca tutta l'ambizione ,
e superbia del nostro rispetto ,
con sicurezza di non incontrare
alcun rimprovero , perchè
tal volta anche la colpa
merita lode , quando si
pecca con Innocenza ; sia
questo il motivo all' umani-
sissima

nissima clemenza di V.A.S.
per un generoso perdono ,
e serva a noi per giustificazione
del nostro ardire quella
profondissima umiliazione ,
che ci costituisce senza fine

Di V. A. S.

Milano li 25. Genaro 1711.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitori

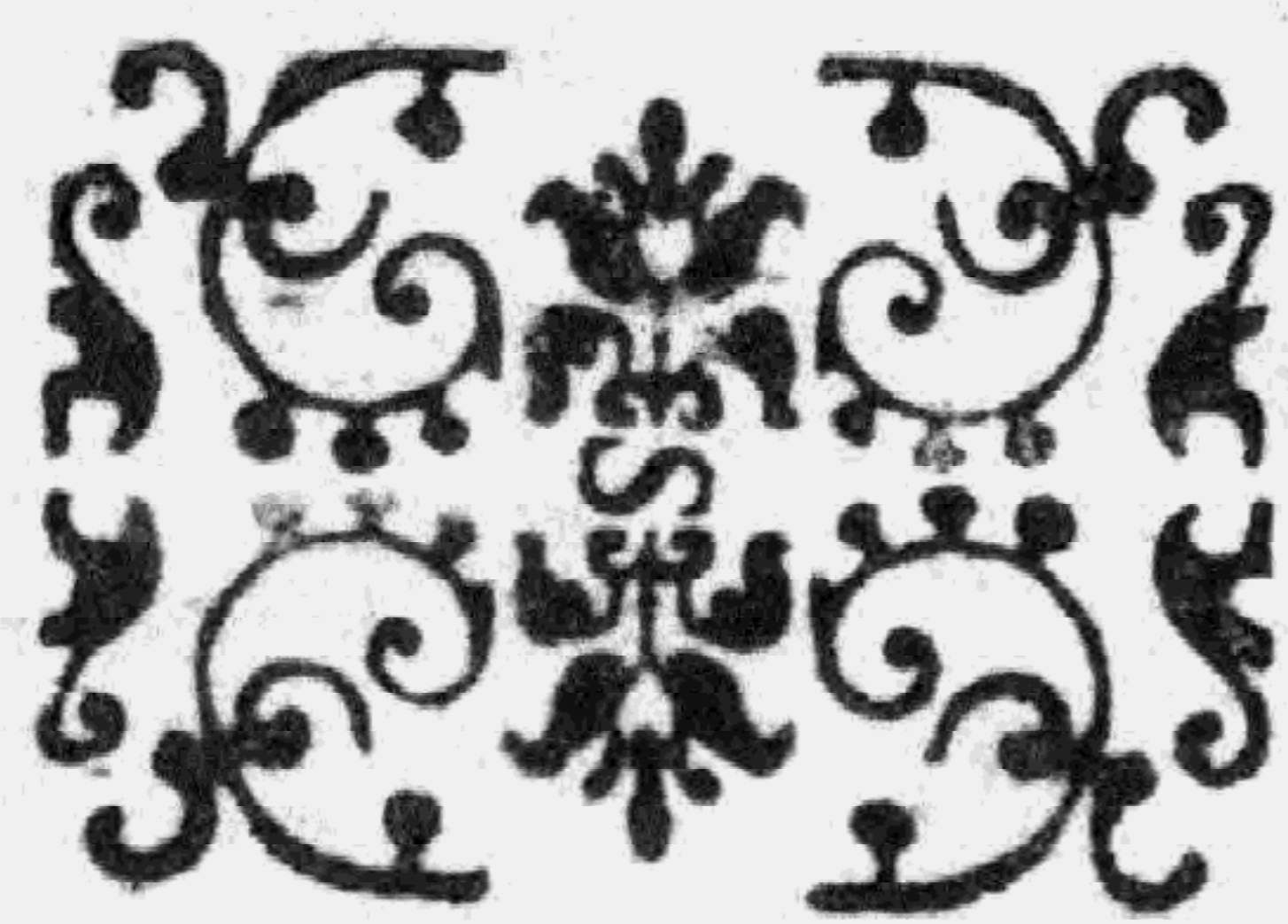
Stefano Banfi , e Paolo Conversi.

chiamassero Gildippe, & Eduige, che questa fosse destinata per Isposa a Lodovico, che chiamerassi Adalgiso, figlio di Lotario, ma che scopertisi gli attentati di Lotario contro l'onore di Giuditta, & il Regno di Carlo fosse dalla madre disciolto il promesso Imeneo, e che Gildippe fosse richiesta in moglie da Berardo, e che per meritarsela egli si fosse impegnato nel servir' a Giuditta.

Al genio delle muse sono concesse le parole Deità, Fato, e simili, tutte però con abborrimento del cuore &c.

va

9



SCE.

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Atrio Imperiale con Scala, che conduce nell' Appartamento destinato da Giuditta per l'alloggio di Lotario.
- II. Camera d'udienza di Giuditta con Baldachino.
- III. Giardino delizioso negli Appartamenti di Eduige,
- IV. Sala di Convito.

NELL' ATTO SECONDO.

- V. Ritirata negli Appartamenti di Lotario.
- VI. Giardino vicino agli Appartamenti delle Principesse.
- VII. Camera Notturna.
- VIII. Grande Piazza d'avanti il Palazzo di Lotario con Loggia dello stesso.

NELL' ATTO TERZO.

- IX. Camera d'Eduige con Gabinetto.
- X. Luogo magnifico con Trono, dove scende il Tempio della Gloria.

ATTO.

ATTORI

LOTARIO Imperadore.

ADALGISO suo Figliuolo amante
d'Eduige, e destinato di lei Sposo.

GIUDITTA Vedova d'un Rè di
Svezia, poi di Lodovico Pio Im-
peradore.

EDUIGE Figlia di Giuditta aman-
te, e destinata Sposa di Adalgiso.

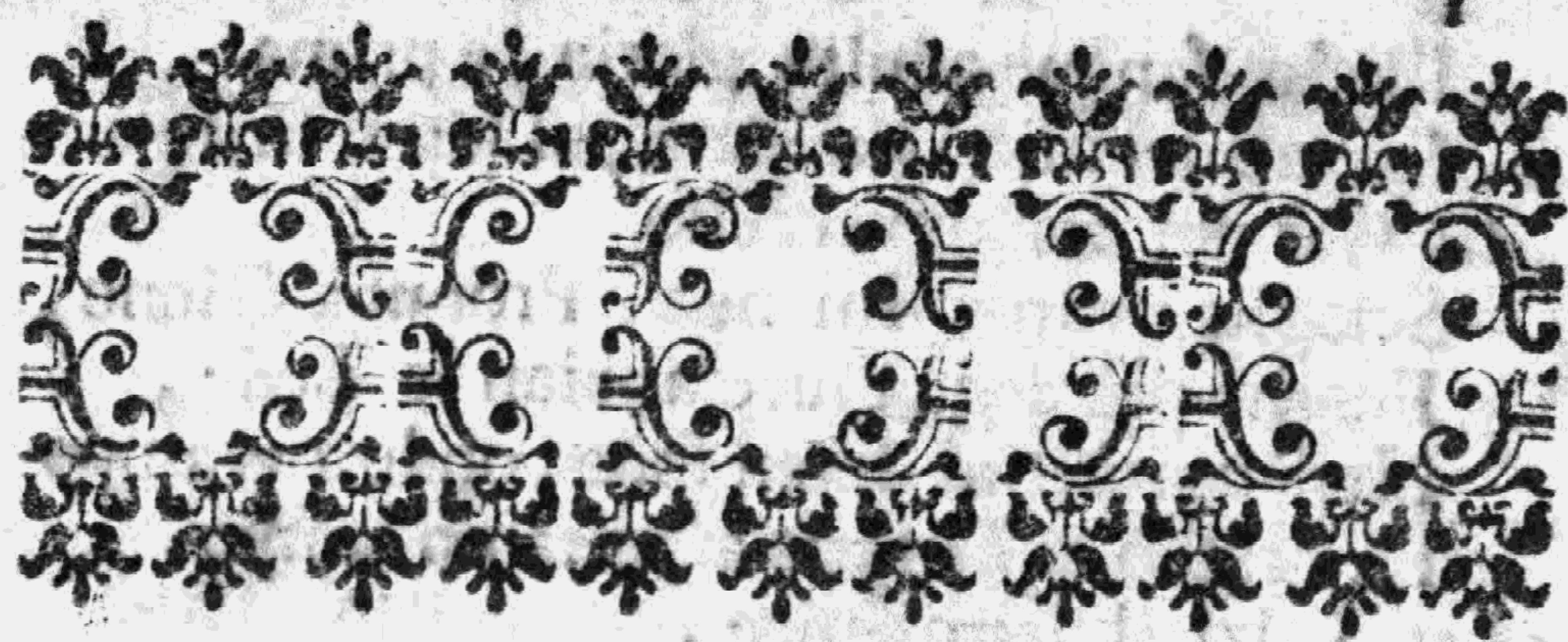
GILDIPPE pure Figlia di Giudit-
ta ambe Figlie del Svezzeſe.

CARLO Bambino Rè di Alema-
gna Figlio di Giuditta, e di Lodo-
vico Pio.

BERARDO Principe Spagnuolo
Duca di Septimania amante di
Gildippe.

ASPRANDO Cavaliere della Cor-
te di Giuditta, ma ſegreto dipen-
dente di Lotario.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio Imperiale con Scala, che con-
duce nell' Appartamento de-
stinato da Giuditta per
l'alloggio di Lotario.

*Entra Lotario preceduto da Guardie Imperiali,
Adalgiso suo figlio gli va incontro.*

*Ad. Signor, al di cui cenno
Del grand' Orbe Roman ſerve il deſtino
Sù queſta mano Auguſta,
Che regge il fren de l'Aquila, e del Gallo,
Reco i baci di figlio, e di Vaſſallo.*

Lot. Adalgiso, del noſtro

A

Ilu.

Illustre fangue adulta gloria, e prima
Speme del mio Diadema, al sen ti stringo.

Ad. Già nel talamo eccelso
Scioglie i vanni Imeneo. Pronuba Ginno,
Perche più degna luce abbian le Tede,
Nell' unirmi al seren foco, onde auvampo
Dal ciglio di Lotario aspetta un lampo.

Lot. S'alzi il letto felice,
Da cui l'Europa attende
Marti al Campo guerrier, Giovi a l'Impero
Cela gli alti disegni, o mio pensiero. *a parte.*

S C E N A I I.

Asprando, e detti.

Asp. Signor, la donna Augusta,
E le Regie sue figlie,
Adoran su'l tuo crine
La Maestà de la Cesarea fronda.

Lot. De le Vergini illustri, e di Giuditta
Grati a noi son gli affetti.
Figlio, veggati Augusta,
Dille, che avrà frà poco
Gli ossequii miei.

Ad. Ratto men vado, e quindi
Volerò di cupido in sù le piume
I raggi a vagheggiar del mio bel nume.
In due begli occhi amor
Di questo amante cor
Posta hà la forte.
In due pupille vaghe
Trovo salute, e piaghe,
E vita, e morte.

SCE-

S C E N A I I I.

Lotario, e Asprando.

Lot. **A** Sprando, o di mie vaste,
Ma giustissime idee genio più forte,
Vieni, e nel seno Augusto
Stringi col nostro amor la tua fortuna.

Asp. Signor, chi serve a la tua mente eccelsa
Degno premio hà de l'opra;
Sconsigliata Giuditta,
Sol de le figlie al talamo incatena
Tutta la mente.

Lot. Dunque
Son di Gildippe ancora
Vicini gl' Imenei?

Asp. Berardo.

Lot. Orrendo nome,

Asp. Chiede le nozze illustri,
E sì bella speranza ad opre eccelse
Sprona l'anima altiera.

Lot. Giuditta?

Asp. V'acconsente;
Quindi in Lotario attende
Sol d'Eduige il suocero, e non vede
Del suo mal nato Carlo
Il grande, e formidabile nemico.
Pendono le sue Guardie
Dal nostro cenno.

Lot. Membri del nostro Impero
Son tanti Regni, a Carlo dati (a Carlo,
Sà il Cielo, come nato, e di qual fangue)

A 2

Me

4 **A T T O**

Me gli sterpò da la Cefarea chioma
L'ingiusta man d'un Padre,
Fuor di tempo auvilto
Ne' più deboli affetti di marito.

Asp. A parte del magnanimo pensiero
Sarà il tuo figlio?

Lot. Nò, che la robusta
Virtù del fangue, in basso amor languisce.
Veggasi Rè Adalgiso,
Pria ch' ei vegga il diadema, ond'io l'adorno.

Asp. D'alti rauvoglimenti è quest' il giorno.

Lot. E' talpa l'amante,
Che fugge la luce,
E di gloria, non ama i splendori.
L'amor, che il diletto
Hà solo per fine
Vuol mirti su'l crine,
Non palme, ed allori.

S C E N A I V.

Asprando solo.

PER Lotario già tutta
Impegnai la mia fede; oprar deggio
Ciò, che vuol' il dover del grande impegno.
Il Ciel di questo Regno
Turbini già minaccia. Ingiusta sia
L'impresa, è giusto il fin, per cui si volve:
La gloria del mio Rè la colpa assolve.
Brama torbida d'Impero

Cova

P R I M O.

5
Cova in grembo
L'odio, l'ira, e la vendetta.
Come fosc' orrido nembo
Striscia il lampo,
In tuono freme,
Poi su'l Campo
Cade in folgur', e saetta.

S C E N A V.

Camera d'udienza di Giuditta
con Baldachino.

Giuditta, e Berardo.

NO' Berardo, non copre
Si sleali pensieri il sagro alloro,
Con la fronda de' Cefari su'l crine
Frà noi Lotario è giunto.

Ber. A che ne vien Lotario,
Come in Campo di Marte
Cinto da le più forti
Aufonie spade a gl' Imenei Reali?
Senza orror' io non veggio
Di Giuditta il nemico
E' l'emolo di Carlo.

Giud. L'ombra Augusta
Del suo gran Genitor, del mio gran Sposo
Questo foglio difende.

Ber. Chi calpestò del Padre
Già vivo ancor lo Scettro
Temer dovrà da l'ombra sua difesi

A 3

La

A T T O

La matrigna Regnante, e un Rè fanciullo ?

Giud. Dunque, che far degg' io ?

Ber. Render più forte

Lo stuol de' tuoi Guerrieri.

Giud. Ben difeso è chi regna

Da l'amor de' Vassalli.

Ber. Veglia Augusta, deh veglia

Sù l'opre di Lotario, e sù le stesse

Parole del suo labbro. Unqua non teme

Troppo chi l'empio teme.

Giud. Lodo Berardo il zelo

Del tuo cuore ben degno

De l'amor di Gildippe, e del suo letto.

Ber. Ah, che sì bella fiamma

Tutta mi auvampa in sen, ma la crudele

Scherza sù la mia pena.

Giud. Serba pure, o Berardo,

Salda a lo Scettro mio l'alta tua fede;

Seguirà di Gildippe il cuor sincero

L'autorità del mio materno Impero.

Ber. Peno, e moro per quel bel volto,

Amo, e spero, ma sol per tè.

Con sì bella, e cara speranza

E' più forte la mia costanza,

E più salda è la mia fè.

S C E N A V I.

*Gildippe, Eduige, Giuditta, poi Asprando,
che sopravviene.*

Gild. **A** Augusta madre. *Edu.* Genitrice eccelsa.

Gild. In sì gran giorno

Par-

P R I M O.

Parmi, che al nostro Cielo

Splenda più chiaro il Sol. Lotario è giunto

Pieno di pace involto.

Edu. E par, che seco

Porti a le mie speranze

Del vicino Imeneo la fausta sorte.

Giud. E' giunto Augusto, o figlio,

Con amico sembante

Egli però è Lotario, e in esso ancora

Veggio di Carlo, e di Giuditta il fiero

Nemico ingiusto.

Gild. Eh ! d'assenzio non sparga

Soverchia gelosia le nostre gioje.

Edu. Poiche il Ciel destinommi

Di Adalgiso a le Tede

Altro non sospirai,

Che di bacciar un dì la cara face,

Onde spera il mio cor' e vita, e pace.

Giud. Voglialo il Cielo.

Asp. Augusta. A queste foglie

Lotario il passo voglie.

Giud. Venga l'Ospite eccelso.

Edu. Ah ! seco almeno

Fosse la sospirata

Meta de' miei desir.

Giud. Itene, o figlie. Ama Eduige, e spera.

E tù Gildippe il fuoco,

Che per tè di Berardo in seno auvampa

Placida accogli il petto.

D'ambe degno è l'onor, degno l'affetto.

Gild. Se si potesse amar

Senza dover penar

Sarebbe caro.

A 4

Quan-

A T T O

Quando ci punge il cuor
Dolce è lo stral d'amor, (ro.
Ma quando poi s'interna è troppo ama-
Edu. D'amor l'aspro velen
Quando ci giunge al sen
Rassembra amaro.
L'alma fa sospirar
Quando non sa sperar,
Ma unito a la speranza
E' sempre caro.

S C E N A V I I.

Lotario, Giuditta.

Augusta, a cui su'l crine adora il Mondo
L'orme del sagro Imperial Diadema
In tè quel genio inchino,
Ch' ebbe del mio gran Padre
Gli estremi amplessi, ed i canuti amori.

Giud. Signor, di questo Cielo
Oggi intiera è la luce
Se negli eccelsi rai de la tua chioma
Gli comparte il suo lume il Sol di Roma.
Carlo a Cesare venga. *a serve.*

Lot. Il primo oggetto
Di mie giust' ire. *a parte*

Giud. Esulta oltre il costume
Trà le vene il mio fangue, or che Eduige
Col nodo, che l'unisce al tuo gran Figlio
Al nostro fangue un nuovo fasto accresce
Vien condotto da un Cavaliere il picciolo Carlo.
De l'Augusto Germano

Ba-

P R I M O.

Bacia, o Figlio, la destra, in esso adora
Del suo, del tuo gran Padre
L'Immagine più pura.

Lot. Ne la fronte Bambina
Di magnanimo spirto
Grande passeggia il raggio.
Ma del Cesare pio non ferba un solo
Vestigio di sembiante.

Giud. Di Lodovico hà tutta
L'anima Augusta in petto.

Lot. Sembra, che in volto ei spieghi
L'Ispero genio, e d'insolente fama
Voce, cred' io, mal nata, e menzognera
Vede in lui di Berardo
L'anima ardita, e l'indole guerriera.

Giud. O là Cesare, ancora
Ti serpe in cuore il livido sospetto?

Lot. Ah più cauto Lotario; hai troppo detto *a p.*
Augusta io già del volgo
Non sostengo l'insane
Voci; nè di tua gloria

Giud. Idolatrai fin da le fasce in cuna
La gloria del mio nome, e le famose
Ceneri de' grand' Avi:
Sposa prima d'un Rè, poi d'un' Augusto
Eccelse ebbi l'idee,
Ed illustri i pensieri; un cuore in petto
Mi palpita ben degno
De' Regii affetti, e de gli Augusti amori.

Lot. Suspendete lo scoppio, o miei furori. *a parte.*

Giud. Qual fia quel core,
Che in sen mi palpita
Se non lo sai

A s

(Senti-

(Sentilo sentilo :)
 Ei te'l dirà .
 Dirà , che onore
 La sua bell' anima
 Fù sempre mai ,
 (Credilo credilo ,)
 E ogn' or farà .

S C E N A V I I I .

Lotario solo .

Miei regali pensieri in voi chiudete
 Per breve ora la fiamma
 De l'ire vostre .
 Lo sdegno , che si cuopre è quel che nuoce ,
 Quello che tarda più , sempre è più certo ,
 Ne hà facile vendetta odio scoperto .
 Mascherata amor conduce
 Oggi in campo la vendetta .
 Veste il fulmine di luce
 Giove ancor quando faetta .

S C E N A I X .

Giardino delizioso negli Appartamenti di Eduige .

Eduige , e Voce in lontano .

Quando accolsi amor in petto
 Era gioja era diletto ;

Or

Voce .

Edu .

Voce .

Edu .

Voce .

Edu .

Or tormento è del cor mio .

Del cor mio

Dunque è amor , che m'ingannò :

No .

Dunqu' è il Ciel , che vuol così :

Si .

Si lo sò ,

Che penar sempre degg' io .

esce Adalgiso Eduige le va incontro .

Caro Adalgiso . *Ad .* O mia Eduige? e quando

Fia che del tespio Nume

Per noi si stringa il sacro nodo ? *Edu .* O Dio!

Non sò ; sento balzarmi

In seno il cor mal'certo , ed inquieto .

O' sia de la mia gioja empito grande ,

O' presaggio infelice ;

Presso al mio ben ne men gioir mi lice .

Ad . Un gran ben , che si aspetta

Tormenta co'l desio ; stancasi il cuore

D'una lunga speranza .

Rasserena il bel ciglio anima cara :

Non hà più forza il caso

Su'l nostro amor .

Edu . Si mio tesoro io sveno

Tutto il timor nel seno ;

Che a dissipar le nubi ,

Onde è il mio cor sepolto ,

Basta mezzo il seren del tuo bel volto .



S C E N A X.

Giuditta, e detti.

A Dalgiso, mi chiede
 Alto affar con la figlia; a te non grave
 Siasi il partir. *Edu.* O Cieli!
Ad. Tutto il sangue mi corre
 In soccorso del cor. *Edu.* Madre. *Ad.* Che fia?
 Io parto idolo mio; ti lascio intanto
 Tutta quest' alma incatenata a canto.
 Un guardo solo solo,
 Che tu mi volgi o cara,
 Rifana nel mio sen tutto il tormento.
 Tutto il seren del Cielo,
 Ch' è senza nube, o velo
 E' imago del tuo bel, del mio cōtento.

S C E N A X I.

Giuditta, Eduige.

Figlia, sù i nostri affetti hà solo Impero
 La ragione del foglio; ama il plebeo
 Ciò, che a lui piace; a noi
 D'uopo è amar ciò, che giova.
Edu. (Principio infausto.)
Giud. Lotario ancora ingordo
 De' nostri Regni, o non satollo forse
 De gli odii suoi, del nostro mal conserva
 (Benche gli asconda) i torbidi pensieri.
 Veder si de' più chiaro

Ne

Ne la mente del Padre, anzi che il figlio
 Nel talamo si accolga.
 Tu faggia intanto attendi
 A l'amor tuo la legge, e ti prepara
 Ne' cauti affetti tuoi
 A difamar ciò, che non piace a noi.
Edu. Nacque pur il mio amor sol per tua legge.
Giud. E la mia legge ancora
 Oggi forse lo svena.
Edu. Amo un Principe. *Giud.* Il figlio
 Forse d'un' empio.
Edu. Hà gran virtù Adalgiso.... *Giud.* O là
 Col tuo dover i sensi tuoi consiglia:
 Poiche Giuditta è Madre, e tu sei figlia.
 Ti sovenga di quel sangue,
 Che bevesti a le mie vene.
 Egli hà ben forza bastante
 A spezzar del nume infante,
 Se ben dure, le catene.

S C E N A X I I.

Eduige sola.

Basta il cor d'Eduige a tanta pena?
 Nacque, lo sò, Eduige
 Prima figlia, che amante.
 Servasi dunque al giusto
 Materno Impero; e se mi è forza (o Dio!)
 (Sà il Ciel con quanta pena)
 Estinguere nel cuor la bella face
 Effigie del mio ben soffrilo in pace.
 La vaga farfaletta

Ripo-

Riposo mai non hà,
 E in fin, che al caro lume
 Non arda le sue piume,
 Girando ogn'or sen vâ.
 Così l'amante cor:
 Sinche non arda in pace
 Ne la sua cara face,
 D'amar non cesserà.

S C E N A X I I I.

Sala di Convito.

Berardo, e Gildippe.

Gild. **B**erardo al fin di Giano
 Chiude Imeneo le ferree porte, e preme:
 Sovra gli odii svenati
 Il fermo piè, la pace.
Ber. E solo eterna guerra
 Il tuo rigor mi fa bella crudele.
Gild. Che si può far? Un cor mi vive in petto
 De la sua libertà troppo geloso;
 E che soffrir non sà nome di sposo.
 Se mai dovessi amar,
 Tè solo amar vorrei.
 Ma dir, che adesso io t'ami,
 Come tu sperì, e brami,
 Io non saprei.

SCE-

S C E N A X I V.

*Entrano nella Sala Lotario, Giuditta, e Carlo
 Adalgiso, Eduige, Berardo, Gildippe,
 e Asprando.*

Giud. } *a 2.* **M**Ai più chiaro, e lieto giorno:
Gild. }
Edu. }
Ad. } *a 3.* L'alba lucida non portò:
Ber. }
Ed. } *a 2.* Nè di rai più belli adorno.
Ad. }
Tutti. Mai dal Gange il Sol spuntò.

Siedono a mensa, e segue il Ballo.

Lot. Spumi Bromio ne vetri;
Giud. E beva Augusto.
Ad. Bevo il mio foco in voi luci serene; *ad Edu.*
Edu. (Mi tormentano il cor barbare pene.)
Gild. Ebra son' io di lucido contento.
Asp. (Vola al fine l'impresa;
 Sia propizia fortuna, al gran cimento.)
Berardo porge la Coppa a Lotario.
Lot. Fellon su'l ciglio Augusto.
 L'orrendo volto ancor mi rechi?
Edu. *a 2.* (O Dei.)
Gil.
Ber. Cesare, è troppo indegno
 De le mie fasce, e di mia fede il nome:
 Con cui mi oltraggi: lo nacqui
 Principe, e tale io vissi.
Los. Tu de' Talamì Augusti

Profa-

Profanator sacrilego. *Ad.* (Che sento?)

Los. Del mio gran Genitor ingiuria, e scorno
Per cui non empie ancora

Forse gli Elisi suoi l'ombra innocente.

Ber. Berardo è Cavalier,

Giud. E Augusto mente.

Los. A me? *Giud.* Sì. *Ber.* La mentita

Difenderà, se duopo fia la spada

D'un Principe oltraggiato.

Los. Amici o là.

Qui le Guardie, & i Soldati di Lotario combattono contro la gente di Giuditta sostenute da Berardo, Adalgiso si pone in mezzo.

Adal. (Che veggio?) *Gil.* (O stelle!) *Edu.* (O fato?)

Ber. Per questo cor si passa

Traditori a le vene

Sagre di Carlo, e di Giuditta. *combattendo.*

Giud. (O numi.)

Asp. Con finta fede io copro

I miei giusti disegni.

Fingendo di combattere a prò delle Principesse, cedono le Guardie di Giuditta.

Ad. A me le spade indegne.

gettandosi dalla parte delle Principesse.

Los. (Incauto figlio.)

Ad. Il figlio di Lotario, il sagro Erede

Di tre corone è scudo

A questo illustre sangue.

si ritirano le genti di Lotario.

Ber. Sù l'artefice cada

Il fulmine fatal de la vendetta

Le Genti di Giuditta incalzano quelli di

Lotario, che fuggono.

Muoja

Muoja Lotario.

Asp. Il braccio mio.....

Salvati Augusto, fuggi.

a Lotario fingendo incalzarlo.

Los. Servasi al tempo. Ah figlio!

fugge.

Gild. Or che fausta è fortuna

Tolgo Carlo al periglio. *conduce via Carlo.*

Ad. Or che sicura è la mia vita, sieguo

La ragione del sangue.

Difende la ritirata del Padre ritirandosi anch'esso, incalzato da Berardo, e sue genti.

Germani in dietro, o questo

Seno, per cui difesi

Sono i Principi vostri

Passino l'Aste.

Edu. Anima grande!

Giud. E questi

Forse il rabido Colco? o le funeste

Mense d'Atreo son queste?

Tanto Lotario ardisce? E neghittosi

Voi suspendete i vostri sdegni o numi?

Edu. Molto Lotario ardisce a' nostri danni;

A nostro prò molto Adalgiso ardisce.

Giud. Eduige, si scordi

L'infauto nome, altro che nozze: è legge

Ciò che detta il mio labro.

Sensi omai di tè degni in sen ripiglia:

Poiche Giuditta è Madre, e tu sei figlia.

Edu. Lascia almeno,

Che i tormenti del mio seno

Possa franger sospirando.

Seguirò con alma forte

Sino a morte

La grandezza del comando.

SCÈ

SCENA XV.

Asprando, Bernardo, e Giuditta.

Gia di sangue nemico
 Sparse han le Scale, ed i Cortili Augusti
 L'ire nostre, o gran Donna.

Giud. Tutto io sperar dovea del giusto Cielo,
 E dal tuo braccio, o prode Asprando.

Ber. Augusto

Cinge de' tuoi guerrieri, e de' rubelli,
 (Che molti sono e forti)

Le proprie foglie;

Giud. Ed io

Dal dritto difesa, e da le vostre

Formidabili spade

Abatterò di Cesare l'orgoglio. (glio)

Ber. Saprà il mio braccio assicurart' il so-

Asp. ^{a 2.} Femina rea tu balzerai dal foglio.

Giud. Freme un Euro minaccioso
 Di tempesta, e di naufragio.

A la Regia mia speranza.

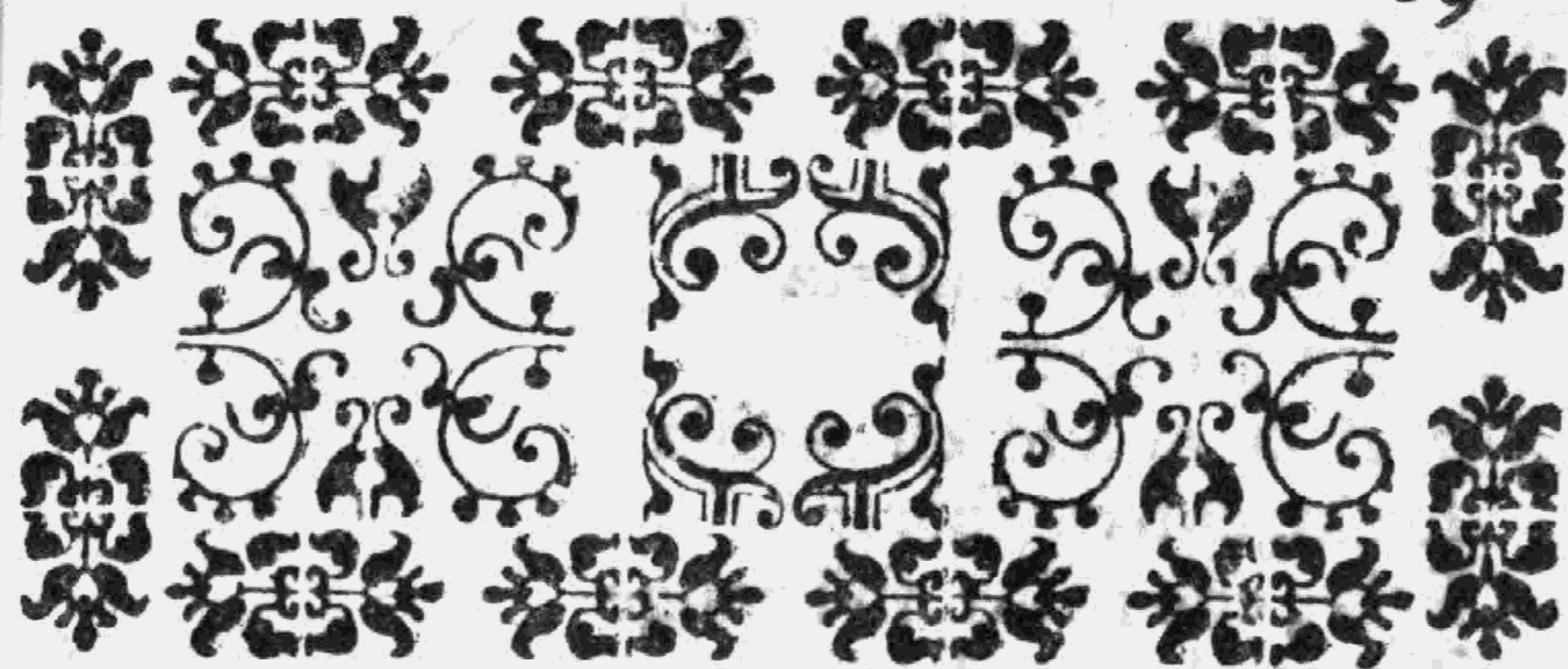
Ma non teme il nembo ondofo

Chi per stella hà il vivo raggio

Di virtude, e di costanza.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Ritirata negli Appartamenti
 di Lotario.*

Lotario, & Asprando.

LE sue ragioni hà il caso
 Sempre ne l'armi, ed a l'impresè eccelsè
 Non sempre arride la fortuna.

Asp. Il Forte

Sà dominar le stelle, e s'è robusta,
 Ne' contrasti vie più virtù si allena.

Lot. Ciò che mi squarcia il cuor, e che del figlio
 Un' infana innocenza

Svelto m'abbia di pugno un gran trionfo.

Asp.

Asp. Te'l renderà il mio zelo .

Lot. Ma Giuditta più cauta
Veglierà sù i suoi casi , e del suo Marte
Armerà per vendetta
L'ire guerriere ;

Asp. A la mia fè ell' affida
Le ingannate speranze .
Pria , che l'alba su'l gange
Tragga l'armi del giorno ,
A trionfar de la vicina notte ,
Ti getterò la tua vittoria in braccio .

Lot. Aspirando ; in tè confido ,
Ed in pegno d'amore al sen t'allaccio

parte Asp.

SCENA II.

Adalgiso , e Lotario .

Signor , vegliano i Cieli
Sù i casi de' Monarchi : in sì gran giorno
Tutte occupò le stelle
Il tuo gran genio .

Lot. Ed ebbe cuore un figlio .
Di strapparmi di fronte
L'onor d'una Corona ?

Ad. Come ?

Lot. Tù mio ribello ?
Tù scudo a' miei nemici ? e tù quel petto ,
Ch' espor dovresti a prò de la mia gloria
A la mia gloria opponi ?

Ad. Opposi il petto , e il ferro
A l'armi de' ribelli , & in difesa
De la mia Sposa .

Lot.

Lot. Or v'è campion d'un volto ,
L'egregia spada infiora ;
E cerca in Eduige .
Un Regno , che perdesti .

Ad. E qual Regno perdei ?

Lot. Un retaggio de gli Avi , un grande acquisto
De' miei vasti pensieri ,
Il Germanico Regno , a cui nascesti ,
Da Giuditta , e da Carlo
Con titolo bugiardo
Ingiustamente oppresso .

Ad. Il Germanico Regno
E' legittimo dono
Del Padre al figlio .

Lot. E questa
Ragion dovean decider l'armi .

Ad. Ah Padre !

Ardua è l'impresa , ed il consiglio ingiusto .

Lot. Ciò , che giova a chi regna , esser può giusto .
Troppo bella è quella colpa ,
Che un Diadema al crin ci dà .
L'abborrirla , è debolezza ;
Il temerla , è gran fiacchezza ;
Il fuggirla , è gran viltà .

SCENA III.

Adalgiso .

Così dunque si regna ?
Ma che tardi Adalgiso ?
Eduige mi vegga ,

Eco!

E co'l merito illustre
D'un Genitor, a gran ragion tradito,
Anzi d'un Regno a gran ragion perduto,
Al dolce ciglio, che il tuo cuor tormenta
De l'amor tuo la bella fiamma ostenta.

Non sò
Se vi vedrò
Sdegnose, ò lusinghiere
Pupille del mio ben.
Almeno io vi dirò,
Che un'anima costante,
Eternamente amante,
E' quella del mio sen.

S C E N A I V.

Giardino vicino agli Appartamenti
delle Principesse.

Gildippe, poi Eduige.

Gild. **F**Rà i torbidi disastri
Infania è il disperar; sano consiglio
Suggerisce il desio, che rider spera.
Da l'aure, che sì liete
Spira d'intorno il Platano frondoso
L'alma impara a temprar il foco ascoso.

Edu. Germana, ah tu sollieva
Le angoscie del cuor mio.

Gild. Qual nuovo affanno? ...

Edu. Il Principe Adalgiso
Chiede vedermi.

Gild.

Gild. E qual ragion si oppone?

Edu. Ah troppo temo un volto
Fatto a genio del cuore.

Gild. Il tuo dover difenda
La tua severità, t'escan gli accenti
Degni di tè dal labbro.

Edu. Morrà prima Eduige,
Che favellar men generosa; io temo
Solo un sospiro incauto,
Che tradisca virtude, e che m'accusi
Di qualche debolezza.

Gild. Eh! non importa,
Che trà accenti, e sospir t'esca dal seno
Tutta l'interna fiamma.

Edu. Star secreto non può cuor, che ben'ama.

Gild. L'arciere de' cuori
A caccia sen vò:
Trà l'erbe, e trà fiori
Nascosto sen stà.
E all'ora che tende,
E accende lo stral
Un cuor ben che real
Scampo non hà.

S C E N A V.

Eduige sola.

Venga dunque il mio bene:
E quest'anima auvezza
A tacer fino ad ora i suoi tormenti,
Al sussurrar de l'aure,
Al mormorar del rio,

Accom-

Accompagni il suo duol col pianto mio.
 Venticelli, che vi state
 Trà le frondi a mormorar.
 Le bell' aure m'imprestate,
 Le mie pene a sospirar.
 Augelletti, che piangete
 Dolcemente il vostro amor,
 Deh! pietosi rispondete
 Col bel pianto al mio dolor.

S C E N A V I.

Adalgiso, Eduige.

Ad. **M**io tesoro:
Edu. **M** Adalgiso,
 Voi figlio di Lotario,
 Io figlia di Giuditta: oggi, che freme
 Marte frà noi, brevi momenti, e degne
 Di voi, di mè sien le parole
Ad. O Cieli.
 Così crudel mi accolgi?
Edu. E così giunge
 Lotario a le mie nozze?
Ad. Un' empito, un' sdegno
 Del Padre io non difendo, ed innocente....
Ed. Non sò; quel sangue io veggio in noi funesto,
 A la Madre, a la figlia, a Carlo, al Regno.
Ad. Questo sangue funesto
 A tè cuor mio? pur' è quel sangue stesso,
 Che offrii ben tutto a le rubelli spade
 Per tua difesa.
Edu. Opraste

Da

Da Cavaliero.
Ad. Ma Cavaliero amante.
Edu. Amante non mi soffre
 Il genio mio pudico
 Favelli dunque il Cavalier nemico.
 O Ciel, che pena!
Ad. Io tuo nemico, o cara?
 Questi sono gli amplessi
 De la vicina, o Dio sì bella notte?
 Cara Eduige, vogli,
 Vogli a mè que' begli occhi, e poi mi uccidi.
Edu. Il cuor mi scopia,
 Abbastanza Adalgiso
 Voi vaneggiaste, io vi soffrii; Si parta.
Ad. Ch' io parta? e il cuor ti soffre
 Crudel così? Sì partirò spietata;
 Tù resta, ed a più degno,
 Ed a più caro amante,
 Ma non già più fedel, se più felice. (lice.)
Edu. Hò il pianto a gli occhi, e lagrimar non
Ad. Pensa quanto t'amai, quanto mi amasti:
 E se per premio a' nostri andati amori,
 Chieder pur mi concedi;
 Chiedo, che un dì trabocchi
 Una lagrima sola
 Sù le ceneri mie da' tuoi begli occhi.
Edu. (Più resistere non posso)
 Vivi Adalgiso, vivi;
 Ma convien, ch' io ti svelga
 Dal pensiero, e dal cuore.
Ad. Ma qual barbara legge
 Gl' innocenti condanna?
 Deh! men severa, o bella,

B

Col

Col nostro amore i sensi tuoi configlia.

Edu. O Dio! Giuditta è madre, ed io son figlia

Ad. Il lasciarti è mio tormento:

Edu. E l'amarti è la mia pena.

Ma la dolce mia catena

Il destin non frangerà.

52. } Se fedele tu mi sei,

Trovar ponno i voti miei

Morte sì, non libertà.

SCENA VII

Camera Notturna.

Asprando, e Giuditta.

SErpe Augusta, l'infana

Ribellion; le vie

De la Cittade ingombra

Indistinto rumor di voci, e d'armi:

Mal sicura è la Reggia, ed assalita

Sarà prima del dì; fiacca speranza

Di salute, e di scampo omai ne avanza.

Giud. Fien dunque tutte, in sì grand' uopo occulte

Le germaniche spade?

Asp. E ch'è peggio, infedeli.

Giud. Che mi configli dunque,

Fedelissimo Asprando?

Asp. Tolgasi al gran periglio

Il combattuto Infante,

Giud. Ma qual di Carlo a la salute è scampo

Asp. Io, Giuditta, per l'ombra

De la notte fatal' occulto, e solo,

Trar-

Trarrollo in parte, ov' ei non tema il fiero
Empito di fortuna.

Giud. Perder dunque degg'io
Il dolcissimo figlio?

Asp. E per salvarlo.

Giud. Omai dunque si siegua

Del destino la legge; O là si guidi

Carlo a gli amplessi miei; ma forse estremi,

Asp. Anzi perche più cauta

La fuga fia d'uopo è mentir gli arnesi;

Di villareccie spoglie

Cingasi il picciol Rè. *Giud.* D'onde l'avremo?

Asp. Al Guardian de gli Orti

Le chiederò.

Giud. Sì vanne; a me le reca.

Asp. (Soverchio amor' alma di madre accieca.)

a parte.

Hò l'alma tutta fede,

Hò tutto zelo il cor.

E nel mio sen risiede

Immobile l'onor.

SCENA VIII.

Giuditta, e Carlo condotto da un Cavaliere, poi

Asprando con abiti villarecci.

Vieni, si vieni, o cara

De gli occhi miei dolcissima pupilla!

Vieni a gli estremi amplessi,

D'una madre infelice

Troppo misero figlio.

Vieni frà queste braccia unica, e sola

B 2

Gioja

Gioja de' miei pensieri.

Car. Tù piangi o madre? *Giud.* O voce,
Che mi lacera l'anima.

Tù da me lunge? Io senza tè? qual giorno
Avrà più Sol per gli occhi miei, s'io perdo
Il Sol de' gli occhi tuoi?

Non hà più luce il Sol ne' raggi suoi.

Asp. Ecco Augusta le spoglie.

Asprando porta gli abiti villarecci.

Giud. O Dio! son queste

Le porpore reali, il bisso eletto,

A cui ti generò l'Augusto Padre?

Or via, servasi al fato. Ite o funeste *lo spoglia.*

Reliquie di grandezza. Itene infauti

Trionfi di fortuna; e voi fedeli *lo riveste.*

Ruvide lane, onde il bel fianco io cingo

Nascondete, ven prego

A gli occhi rei d'un Mostro Coronato,

Questo misero avanzo

D'un sangue Augusto;

Ah caro Asprando a la tua fè commetto

De le viscere mie la miglior parte;

Eccoti Carlo, il raffiguri? serba

In sì fatal periglio

Di Lodovico, e di Giuditta il figlio.

Asp. D'un'ottimo vassallo il Cielo vede

Nel petto mio la memorabil fede.

Giud. Vanne dunque mio Rè; vanne mio figlio.

Non più mio, non più Rè, ma raro esempio

De l'incostanza de le sorti umane.

Vanne cuor del cuor mio

Prendi l'ultimo pegno

De l'amor mio; miglior fortuna siegua

lo bacia.

I miei

I miei voti, i tuoi passi: io questo petto

Contro l'armi del barbaro fratello

Esportò generosa, e disperata.

Asp. Vieta, Augusta, il periglio.

Più lunghi indugi.

Giud. Vanne:

Anima mia, mia gioja, e mio conforto.

Car. E tu non vieni?

Giud. O Dio!

Asp. (Generosi pensieri eccovi in porto.) *a parte.*

S C E N A I X.

Giuditta sola.

CArlo, figlio, ove sei?

Torna, torna mio ben; dove t'ascondi?

Carlo! figlio! crudel! non mi rispondi?

Sento il palpito d'un'ombra,

Che s'aggira in vario oggetto;

E m'ingombra

Sol d'affanni, e di terror.

Se al cuor chiedo, chi 'l confonde,

Mi risponde:

Una larva del sospetto:

Un fantasma del timor.

S C E N A X.

Eduige, Gildippe, Giuditta, e poi Berardo.

Gild. **A**ugusta infauti avvisi.

Giud. Di più infautista che fia?

Edu. Perfido Asprando. *Giud.* Chi ?

Edu. Recò in braccio a Lotario
Carlo il misero infante.

Giud. O Cielo ? hò petto ancora
Per sì grande sciagura ?

Ber. Giuditta il traditor

Giud. Ah troppo intesi.

Berardo adesso è tempo
Di morte, ò di vittoria.

Vanne tosto, raccoglii
Il Germanico Marte, e contro a gli empi
Chiama sotto l'Insegne a suon di tromba
A militar le stelle.

Chiama d'Africa i Mostri; il mio furore
Stimolerà le furie.

Vanne Campion del Cielo;

E non tornarmi inante,

Che vincitor tè, tè Berardo aspetta

La libertà di Carlo, ò la vendetta.

Vanne pugna; orror e scempio

Sparga il brando, e vincerà.

Sia tua gloria l'esser' empio;

Sia virtù la crudeltà.

parte.

Edu.

Gild. a 2. Vanne guerriero.

Gild. E l'amor mio ti sprona
A l'ardua impresa.

Edu. E rendi

A Giuditta il suo figlio a me il Germano.

Ber. Sù l'ali del mio sdegno

A l'armi io volo, e reco

L'ardor de' tuoi begli occhi a pugnar meco.

a Gild.

Per tè stringo il fiero brando,

E per

E per tè vittoria avrà.

Poiche un solo tuo comando

Al valor forza mi dà.

S C E N A X I.

Eduige, e Gildippe.

Gild. **P**Rincipessa? de' Cieli

Ignoti a noi sono i decreti; e spesso

Si celebra col pianto

La vigilia del riso.

Edu. Poc' anzi celebrai, folle, col riso

La vigilia del pianto.

Gild. Così cambian sembianze i nostri casi:

E' duopo armare il petto

D'una costanza eguale ad ogni affetto.

Non sempre è dolce

Non sempre è fiera

Varia la sorte.

Ma si difende

Da sue vicende

L'alma del forte.

S C E N A X I I.

Eduige sola.

ECcovi omai sepolte

Lusingate speranze:

Crescon gli sdegni, e l'amor mio svenato

Vittima agli odii altrui soccombe al fato.

Certo timor, ch' hò in petto

B 4

E' un'

E' un'aura, che volando,
Parte, ritorna, e va.
E pur tal'or qual fronda,
Mi scuote, e mi circonda;
E vacillar mi fa.

S C E N A X I I I.

Grande Piazza d'avanti il Palazzo
di Lotario con Loggia dello stesso.

Berardo con Soldati.

Guerrieri: ecco l'arena in cui vi sfida
L'empietà coronata;
Col ferro di Lotario al picciol collo
Carlo vi appella. Il Cielo
Da' vostri acciari aspetta
O' la vita di Carlo, o' la vendetta.

Sù, Guerrieri, a l'alta impresa,
Già vi sfida eroico ardor:
Già vi veggio in fronte accesa
La gran fiamma del furor.

S C E N A X I V.

*Asprando con Soldati esce dal Portone, Berardo
con suoi l'assalta, poi Lotario sù la Loggia
con Carlo.*

Asp. **N**on è facile impresa
L'espugnar queste soglie.

Ber.

Ber. Empio Sinon, io nel tuo cuor indegno
Immergerò la spada,
Che de l'ire celesti oggi è Ministra si combatte.

Asp. Forza è ceder al fato; omai si chiuda
Il Regio ingresso.

Si ritira, e li suoi Soldati chiudono il Portone.

Ber. A noi Campioni: Cada
Quelli, che già bacilla orgoglio infano
Ardano quelle porte;
E di Marte al furor ferva Vulcano.

*I Soldati di Berardo si accingono per incen-
diare la Porta. Lotario sù la Loggia
con Carlo.*

O' del pallido Lete
Furie baccanti; a questa fronte ergete
Lo sguardo atroce: Un Cesare favella
Col sagro lauro in fronte.
Dove corre l'infano
Vostro furor? Eccovi Carlo; io stesso
Renderollo a Giuditta;
Ma se punto si avanza
Il frenetico Marte io di cotesto
Idolo vostro imbelle
Lacererò le membra;
Rinoverò di Colco
Le tragiche vendette.
Come? né ancor si parte?

Ber. O Ciel? che far degg'io?

Lot. Sù via: si avanzi il vasto
Fatal' incendio: hà ben tanto di sangue
Carlo ne le sue vene, ond'ei si estingua;
Già il getto; già precipita.....

Ber. T'arresta

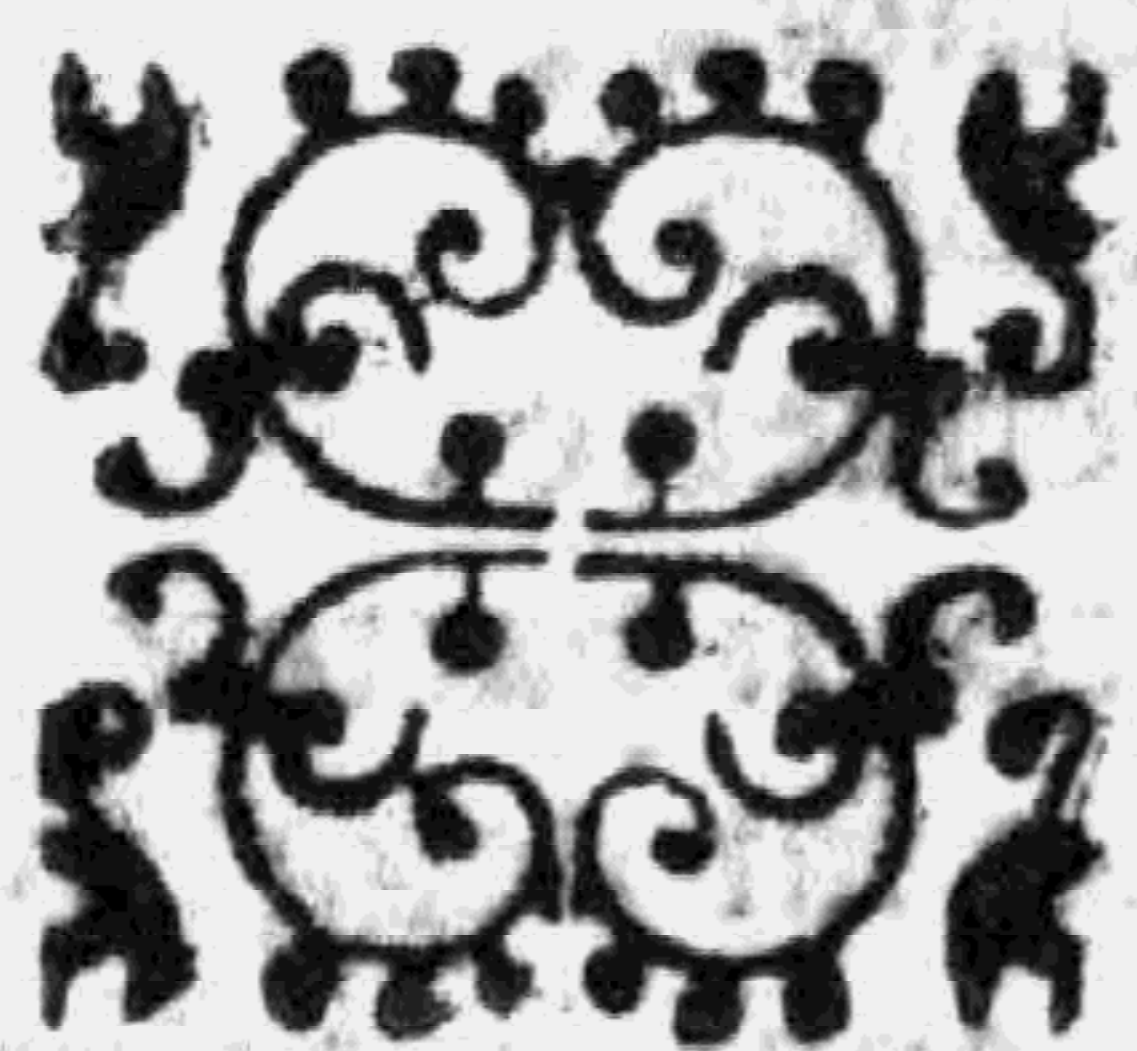
B. §

Mostra

Mostro da l'empia strage : è troppo caro
 Quel sangue a noi . Guerrieri
 Cingansi d'ogni intorno
 L'orride mura ; In tanto io da Giuditta
 Cauto vado a raccor nuova la legge .
 Lot. Un saggio cuor l'ire del Ciel corregge .

Il Cielo , che tuona ;
 Balen , che lampeggia ,
 Il bosco , e la Reggia
 Minaccia , e spaventa .
 Così tal'or finge
 La destra tonante ,
 Che il fulmine stringe ;
 Ma poi non l'aventa .

Fine dell' Atto secondo .



ATTO



A T T O
T E R Z O .
SCENA PRIMA .

Camera d'Eduige con Gabinetto .

Eduige , poi Gildippe .

Sento un' affetto ,
 Che intorno al core
 Suspendo vò ,
 Ma cosa sia
 Dir non lo sà .
 Quando mi accora
 Mi par timore ;
 Se mi ristora
 Mi sembra speme ,
 Ma unito insieme
 Pena mi dà .

Gild. Germana a te dinante

B 6

Reco

Reco un pianto il più caro,
 Che uscisse mai da gli occhi
 D'un' infelice Principe, ma degno
 Di migliore fortuna. (cresci)

Edu. Qual Principe? qual pianto? ah! che tu ac-
 Un novello tumulto a' miei pensieri.

Gild. Senti d'Eroico amor magica forza;
 A lagrimar del nostro sangue i casi
 De' Reali giardini
 Per le vie più remote il piè volgea,
 Quando mi veggo il tuo Adalgiso a' piedi;
 Egli fugge del Padre.
 L'orrenda colpa, e il tradimento enorme,
 E co'l cuor sciolto in lagrime su'l volto
 Chiede additar' ad Eduige inante
 L'unica via di toglier Carlo al fato.

Edu. O Cieli! ed ei non teme
 Il furor di Giuditta?

Gild. Chi nulla può sperar nulla paventa.

Edu. Venga. *Gild.* Un nobile core
 In frà i perigli il suo valor' ottenta.
 Un sereno pensier mi nasce in petto,
 E v'è dicendo al core spera spera.
 Si cangerà de gli altri il torvo aspetto,
 E girerà fortuna a noi men fiera.

S C E N A I I.

Adalgiso, Eduige.

E Ccomi qual mi vuoi vittima, o schiavo

Edu. Principe; dov'è Carlo?

Dove

Dove il Regal Germano? E' tinto forse
 Ne l'innocenti viscere quel ferro,
 Che dal fianco ti pende?

Lascia, lascia, ch'io vegga
 Le reliquie d'un sangue,
 Ch'è la metà del mio.

Ad. Bella, ma troppo ingiusta
 Io carnefice reo d'un sì bel sangue?
 Così crudel mi credi? e tal mi amasti?

Edu. Ma senza Carlo a che ne vieni?

Ad. Io reco
 Al tuo temuto sdegno, a le giust' ire
 De la tua madre un pegno,
 Così caro a Lotario,
 Quanto Carlo a Giuditta.
 O' vivrà Carlo, o' morirà Adalgiso;
 Un' ostaggio più degno
 Per la vita di lui non sò recarti.

Edu. O Cieli! e pure io veggo
 In tè Adalgiso ancor gli affetti miei
 In libertà già posti
 Da la colpa del Padre;
 Da la virtù del figlio
 Son resi ancora al primo lor servaggio.
 Non t'esponer, o caro!
 Al furor d'una madre
 Ne la parte miglior del cuor' offesa:
 Deh! mio Principe! fuggi; ed a noi rendi
 Carlo per altre vie; troppo funesta
 A costo così grande è la vendetta.

Ad. Così mi tenti? a l'ora,
 Che ti credei nemica
 T'amai cotanto, e meno amarti io deggio,

Or che ti veggo amante ?

Potrai codardo amarmi , ed incostante ?

Begli occhi , se voi siete

Fonti del viver mio ,

Morire non poss' io ,

Se nol volete .

Voi siete le mie stelle ,

Luci serene , e belle ,

Ed il mio fato in voi tutto chiudete .

SCENA III.

Gildippe frettolosa , e detti , poi Giuditta .

A Dalgiso ! Eduige ! (li !

Quà voglie il piè la Genitrice. *Ed. O Cie-*

Ad. O Dei ! Giuditta ?

Edu. Qual nube asconde il mio tesoro ? o Dio !

Colà ti cela , o caro .

Gild. E ti piaccia una vita ,

che ancor le piace .

Ad. Eh ! morir non può mai

Un cuor , che vive in voi dolci miei rai .

si ritira nel Gabinetto .

Giud. Figlie ! sfavilla ancora

Qualche raggio di speme in frà le nubi

Del mio dolor ; Augusto

Ci renderà l'Infante , ei da me chiede

Breve udienza ; adesso

Gl' invia Berardo , e sicurezza , e fede .

Edu. Ogni gran lutto al fine

Con la gioja confina .

Gild. Ed hà tanto d'orror un gran delitto ,

Che

Che spesso il cuor , che il concepì sgomenta .

Edu. Chi sà , che il nostro pianto

Non ammolisca i Cieli ?

Gild. Chi sà , che più sereno

Non cada oggi a la tomba

Il sol , che fù così torbido in cuna .

Edu. E più liete per noi

Cangi le sue vertigini fortuna .

Mi giunge al sen

Un raggio di speranza ,

Ma qual balen ,

Che forz' ancor non hà .

Ma quando al cor

Ei più si avanza

D'un'Astro più seren'hà la sembiãza .

Gild. } a 2. Lusinga ancor

Giud. } Un lampo , che risplende ;

Ma il suo splendor

Far lieto a pien non sà .

Ma poi se al cor

Vicin lo sento ;

Rinasce dal dolor' il mio cōtento .

Partono Eduige , e Gildippe da una parte ,

Giuditta dall' altra , poi si ferma

pensosa , e segue .

Con qual' empito mai nel sen mi balza

Timido il cor' in petto ?

Ora il timor lo preme ; ora l'inalza ,

Un più sereno , e lusinghiero affetto .

Con qual' empito mai nel sen mi balza

Timido il cor' in petto ?

SCE.

S C E N A I V.

*Lotario con Carlo, Giuditta, e Adalgiso
nel Gabinetto.*

Eccoti Carlo, Augusta!
Amico, i giungo, e a te lo rendo.

Giud. O figlio! *lo abbraccia.*

Lot. Alti de' nostri casi,
E segreti pensieri
Scoprir' io deggio; senza
Testimon, che mi ascolti, io chiedo sola
Con noi di Carlo l'innocenza.

Giud. Parta
Ciascuno; e Carlo resti. *partono le Guardie.*

Lot. Gravi momenti al mio gran cuor son questi.
Serra la porta con catenaccio.

Giuditta; ecco l'arena
De la nostra fortezza.

Giud. Che fia mai ciò? *a parte.*

Lot. Da le tue Guardie cinto
Veggio arrotar baccante
La forbice fatal torva la parca;
Ma non la temo; Eccoti un foglio; o scrivi,
Che d'adulteri amplessi
Nacque costui, e che usurpato è il Trono,
Ov' egli siede; o che nel cuor gl' immergo,
Te presente la spada,
Che d'Acheronte oggi temprò il veleno.

Giud. Tanto si ardisce? o là:
*Corre verso la porta per aprirla, Lotario presen-
ta la Spada al fanciullo, Giuditta si ferma.*

Lot.

Lot. Ferma; o lo sveno.

Giud. Tù de l'Augusto sangue
Di Lodovico uscisti?
Tù figlio a Lodovico? atto sì nero
Non auvilisca i tuoi trionfi: ascolta
Gli argomenti d'un sangue,
Che da una fonte stessa
In Lotario deriva, ed in mio figlio;
Vedi in esso: contempla
Una tenera immagine del Padre;
Dimmi non senti ancora
Quel de l'anime grandi egregio affetto?
Pietà, ragion non ti si sveglia in petto?

Lot. A voci di Sirena.

Hò d'Ulisse l'orecchio.

Ad. Dal Gabinetto. (Ah fiero Padre.)

Giud. Tanto del sangue nostro
Cotesto ferro è ingordo?
Spargasi via; ma dove il cerchi; in questo
Picciolo petto, in cui ritrovi a pena
Luogo per la ferita il tuo furore?
Sin che vivrà Giuditta, una vendetta
Temer dovrai; da questo
Orfano miserabile, che temi?
Sagro è quel capo; il mio profano; ah! meno.
Sia sacrilego il colpo.

Lotario, io ti perdono, aprimi 'l seno.

Ad. a par. (Amor degno di Madre!)

Lot. Garritti assai, risolvi: o verga il foglio
Qual' io dettai, o che nel cuor del figlio
Sepellisco la spada.

torna a presentar la spada al petto del fanciullo.
Se tardi ancor Carlo non è più vivo.

Carlo.

Car. Aita o Madre!

Ciud. O Dio! ferma, ch'io scrivo.

Và al Tavolino, e comincia a scrivere.

Carlo di Lodovico. . . . si ferma.

O' la folle mia destra, e che scrivesti?

Perdasi figlio, Vita, e Regno, e salma,

Ma non l'onor, che de la vita è l'alma.

Svena, uccidi, e fazia a pieno

Di tue furie l'empietà.

Ma la vittima, che vuoi

Trovar puoi

Sol nel mio seno:

Non di chi colpa non hà.

additando il fanciullo.

Lot. Barbara donna!

Ad. a par. Eroica Madre!

Ciud. Ah figlio!

Lot. Si tronchino gl'indugi.

piange.

lo leva di braccio a Giuditta.

E la vittima sua rendi al mio sdegno.

Giuditta segue a piangere.

Serba sù le sue piaghe il pianto imbelle.

Ciud. Un de' fulmini vostri ardenti stelle!

furiosa.

Lot. Ecco il gran colpo; vedi

Se questi ch'io ti adito è il cor del figlio.

in atto di ucciderlo.

Ciud. Ah! che un sommo dolor non vuol con-

Ti svelerò di pugno (figlio.

Si avventa al braccio di Lotario per levargli

la spada.

Lot. Tanto presumi ancor femina akera?

Lotario.

Lotario lascia Carlo per difender la spada, esce Adalgiso dal Gabinetto, e prende il fanciullo.

Ad. L'innocenza si salvi, e 'l mondo pera.

Apre la porta per condur via Carlo, e v'entrano le Guardie.

S C E N A V.

Lotario, detti, poi Eduige.

Giud. **A**H figlio traditore.

Eroe ben degno

Di cento Augusti allori,

A cotanta virtù doni Giuditta

Tutte le sue vendette.

Ad. Signor eccoti un figlio

s'inginocchia inanti al Padre.

Reo d'un delitto, ond'ei non sà pentirsi;

Edu. nell'uscire. (Che veggio o Dio!)

Ad. segue. Se Carlo tolsi a la tua spada; io reco

Adalgiso in sua vece; il collo io porgo

Ignudo al fiero colpo.

Eduige si getta in ginocchio dall'altra parte.

E se non basta

Il capo d'Adalgiso. Ecco Eduige,

Che per Carlo, e Adalgiso il suo ti porge.

Vogli, vogli in mè il ferro.

Giud. O amor di figlia!

Lot. Ahi! qual s'oppone

Ostacolo al mio sdegno?

Ad. Sù via, che tardi?

Edu. E tardi ancor? *Ad.* Se brami

Una giusta vendetta, in questo petto

La

La ricerca...

Edu. Nò; in questo,

In questo seno mio trovar la puoi.

Ad.

Edu. a 2. Sazia col mio morir i flegni tuoi.

Lot. (Più non resisto: a la pietà già cede

Il mio rigor estinto)

Figlio! Eduige! Addio poi verso Giuditta.

Augusta hai vinto.

parte.

SCENA VI.

Giuditta, Eduige, Adalgiso, e Carlo.

Giud. **A** Lme belle; alme degne (stringo.

De l'amor, che vi unisce, al sen vi

Vostro dono è il mio Carlo; Il mio rimorito

Del divieto d'amarvi è la mia pena.

Venne Adalgiso, e attendi.

A l'alta tua virtù premio condegno: (gnoa

Ad. ver. Ed. In voi solo begli occhi hò vita, e Re.

parte.

Giud. L'alma mia qual navicella,

Sciolto il nembo, e la procella.

Lieta in calma se ne va.

Più non teme il flutto infido.

Vede il porto, e tocca il lido.

E più turbini non hà.

SCENA VII.

Eduige.

PUr vi riveggo in porto

Belle speranze mie; care mie pene!

V'amo

V'amo come cagion d'un tanto bene.

Serto di mirti, e rose

Amor che lo compose

Al crin mi cingerà.

Al gran piacer, ch'io sento

Con eco di contento

Il Ciel risponderà.

SCENA VIII.

Luogo magnifico con Trono, dove
scende il Tempio della Gloria.

Gildippe sola.

O Come mai sovente
Ne le gioje, e nel duol fortuna è varia:

Seminò quella cieca in sì gran giorno

Un funesto cipresso in questa Reggia,

Ma ne spunta un'olivo.

Salvo è Carlo l'infante, e la gran madre

Del suo nemico l'empietà calpesta:

Resta un solo trionfo a la sua fama:

Già di Berardo il brando

Serve a la legge; ad ambi

Militerà del gran Campion' il zelo,

Che difensor de l'innocenza è il Cielo.

Questo illustre guerriero

Con magnanime gesta

Incatena al suo nodo il mio pensiero.

Convien legarti

Povero cor.

Ma

Ma non lagnarti,
Se devi perdere
La libertà.
Poiche tal' ora
Soave è 'l nodo del Dio d'amor,
Quando s'adora
Vaga beltà.

S C E N A I X.

*Giuditta, Lotario, Carlo, e Gildippe.
Scende il Tempio della Gloria dove sedono
Eduigo, e Adalgiso.*

Lot. **S**cherzino l'aure in Ciel;
Ridano in prato i fior.
Per noi Marte crudel
Più orror non hà.
La man del Dio d'amor.
La pace de l'Imper
Di gioja, e di piacer spargendo v'ha.

Giud. Signor eccoti un foglio,
Che in te sospira un prezioso incarco.
De la gloria sù l'orme
L'Augusto piè vi ascenda.

Lot. Ma con gloria maggior fia ch'ei vi scenda.
*Salgono in trono, esce Berardo accompagnato
da due Padrigni.*

Ber. Popoli! Illustr' è grande
Giuditta è per natali, e più per gli atti
De la propria virtù; dispetto, ò invidia
Fabricò l'empie accuse,
Onde offeso è il suo onor, e la mia fama.
Pro-

Propugnator de l'innocenza in campo
Scendo co'l ferro in pugno:
Se vi è, che ardisce sostener l'accusa:
Venga; e frà noi sia Giudice la spada;
Che nel cimento estremo
Plebei non sdegno, e Principi non temo.

S C E N A X.

*Entra in Campo un Guerriero con visiera calata
con due Padrigni tutti trè con divisa
nera. Sudetti.*

Berardo: ancor non manca
Vittima a la vendetta;
Nè v'ha senza castigo il tradimento.
Astrea frà noi risieda, e cerchi 'l ferro
Nel cuor del Reo la colpa, e la punisca.
Ber. Vieni Campion' indegno
D'ingiustissima causa:
Spiace troppo al mio cuor tarda vendetta.
I due Guerrieri cominciano a combattere.

Edu. Al nostro Eroe siano propizi i numi.

Ad. Basterà al suo trionfo Idolo mio
Un lampo lusinghier de' tuoi bei lumi.
*Azzuffatisi li Cavalieri Berardo investe d'un
colpo il nemico, e egli lo incontra co'l
petto. Berardo si ferma.*

Ber. Così combatti?

Guer. Or via

Segui la tua vittoria; in questo seno
Tutta immergi la spada;
Ed un pessimo cuore al piè ti cada,

Che

Che tardi? Aspirando io sono *s'alza la visiera.*
 Ingiuria de la Terra, odio del Cielo.
 Giuditta io cerco un' onorata morte,
 Che mi usurpi a l' enorme
 Delitto, che mi rode;
 Chiedo una morte in dono, ò di mia mano
 Io prenderolla.

Giud. Un così lieto giorno
 Non contamini il fangue; è la clemenza
 Il primo onor de la Corona; in tanto
S'alza in piedi, e giura nelle mani di Lotario.
 A l' ombra del mio sposo al sagro alloro,
 Che in fronte di Lotario oggi risplende;
 A' miei Popoli, al Figlio, al Cielo, a' Numi
 La mia innocenza, e di Berardo io giuro.

Lot. Tanto basta a la legge;
 De l' indegno sospetto omai si taccia.
Ber. Signor pieno d'onor, e pien di fede
 Il brando io reco al tuo Cesareo piede.

Lot. Questa spada, o Berardo,
 Io con l' Augusta man ti cingo al fianco.
 Serba ad opre più chiare
 L' alto valor del braccio tuo guerriero,
 Glorioso Campion del nostro Impero.

Ber. In qualunque cimento
 Mostrerà questo acciar, ch' egli è tuo dono.

Asp. Ah, ne le glorie altrui, misero io sono. *parte*

Lot. De l' Inclita Eduige, e di Adalgiso
 S'annodino le destre,
 E nel gran Tempio de la Gloria assiso.
 Alz' Imeneo la face, e scherzi 'lriso.

Giud. E con l' Illustre Ispano
 Stringa Gildippe il sagro nodo.

Ber. O

Ber. O amore!

Edu. Di tale Sposa è il suo valor ben degno.

Gild. Servo al materno Impero.

Gild. a 2. E con la destra il core ti consegno.

Ber. a 2. Volin d'intorno, e l'allegrezza, e'l brio.

Giud. a 2. Porgi la bianca mano Idolo mio.

Ad. a 6. Al seren di sì bel giorno
 Meschi Giuno il suo splendor.

Edu. a 2. E col crin di rose adorno.

Ad. a 2. E ridente a noi d'intorno

Gild. a 4. Stenda l'ali il Dio d'Amor.

Ber. *Segue il Ballo de' Seguaci della Gloria
 in fine ripiglia il Coro
 Al seren &c.*

Fine del Drama.

1. ...
2. ...
3. ...
4. ...
5. ...
6. ...
7. ...
8. ...
9. ...
10. ...
11. ...
12. ...
13. ...
14. ...
15. ...
16. ...
17. ...
18. ...
19. ...
20. ...
21. ...
22. ...
23. ...
24. ...
25. ...
26. ...
27. ...
28. ...
29. ...
30. ...
31. ...
32. ...
33. ...
34. ...
35. ...
36. ...
37. ...
38. ...
39. ...
40. ...
41. ...
42. ...
43. ...
44. ...
45. ...
46. ...
47. ...
48. ...
49. ...
50. ...
51. ...
52. ...
53. ...
54. ...
55. ...
56. ...
57. ...
58. ...
59. ...
60. ...
61. ...
62. ...
63. ...
64. ...
65. ...
66. ...
67. ...
68. ...
69. ...
70. ...
71. ...
72. ...
73. ...
74. ...
75. ...
76. ...
77. ...
78. ...
79. ...
80. ...
81. ...
82. ...
83. ...
84. ...
85. ...
86. ...
87. ...
88. ...
89. ...
90. ...
91. ...
92. ...
93. ...
94. ...
95. ...
96. ...
97. ...
98. ...
99. ...
100. ...

...